

Testo critico per il catalogo del Simposio Internazionale di scultura città di Stefanaconi (CZ)

Dentro alla scultura c'è una magia. La durezza e il non senso dell'informe scompaiono e un blocco di pietra diventa plasmabile e aperto a infinite possibilità. L'immobile acquista mobilità, il tagliente fluidità, il dormiente riceve un alito di vita e il suo spirito si libera dalla materia nella materia. Antonella Gerbi ha questo dono. Forse lo portava già in sé quando ha fatto le prime esperienze del mestiere, certo lo sta affinando e ammaestrando attraverso gli studi all'Accademia di Belle Arti di Brera, la vicinanza con altri artisti, gli stimoli di viaggi e simposi in Italia e all'estero. I lavori più recenti stanno sapientemente sviluppando il linguaggio iniziale dell'artista, del quale si riconoscono un particolare modo di tagliare nettamente i piani, intrecciandoli in un moto dinamico, ma in una direzione più morbida, coerente ed elegante. La forma sembra veramente nascere dal marmo, liberarsi dalla sua prigionia d'immobilità e salire verso l'alto. Parallelamente cresce e matura anche la ricerca contenutistica e il rapporto che nelle sue sculture si stabilisce tra astrazione e realtà. Non c'è una scelta precisa tra l'una e l'altra, domina la libertà interpretativa che trae spunto dalla realtà ma se ne distacca nettamente per spaziare nel campo delle suggestioni. La stessa Gerbi parla della sua ultima produzione come di un periodo d'ispirazione "vegetale", con l'occhio puntato verso l'intreccio fluente ma pieno di energia, forza e determinazione delle piante tropicali e delle foreste di mangrovie. Anche in "Tupica" la forma antropomorfa è interpretata con libertà e si distacca da ogni forma di naturalismo per seguire l'ispirazione personale dell'artista. La figura umana "germoglia" dal marmo, ondeggia e si piega nell'instabilità fugace dell'inciampo che le dà il titolo.

Cinzia Cesana